

## LA COMMEDIA DEGLI EQUIVOCI TRA ROMA E BRUXELLES

ANDREA BONANNI

**T**RA L'Italia e l'Europa si sta sviluppando un meccanismo tanto ambiguo quanto pericoloso. Le previsioni economiche pubblicate ieri da Bruxelles lo confermano. È un'autentica commedia degli equivoci, dalla quale il Paese rischia di uscire molto male. Da anni, ormai, superiamo gli occhianti esami della Commissione europea sui conti pubblici per il rotto della cuffia. Siamo come quei ragazzini che a scuola vengono considerati "casi speciali" e dei quali i professori parlano con un vago sorriso ma scuotendo impercettibilmente la testa. L'Europa, alla fine, ci promuove: un po' per simpatia, un po' per esasperazione, ma soprattutto per il timore che una bocciatura ci faccia uscire dal ciclo scolastico, alimentando le già forti inclinazioni populiste che ci porterebbero fuori dall'euro.

Da parte nostra, si reagisce a questa situazione con un misto di furbizia e di ipocrisia. Dopo aver collezionato una serie di sei meno meno e di cinque e mezzo, polemizziamo con Bruxelles per la puntigliosità con cui esercita le sue valutazioni. Adduciamo giustificazioni incongrue o pretestuose, dal terremoto al salvataggio dei migranti in mare (tutti fattori già presi in considera-

zione). Ma alla fine ci compiaciamo della promozione e ci guardiamo bene dal riflettere sulle carenze reali che quelle valutazioni evidenziano.

Le previsioni economiche pubblicate ieri tracciano il ritratto di un Paese che cresce la metà della media europea, che continua a lasciar aumentare la spesa primaria, a deteriorare il deficit strutturale, e che non riesce a ridurre davvero il gigantesco debito pubblico. Dopo aver beneficiato della "flessibilità" europea, conquistata a prezzo di durissime battaglie, cresciamo tra la metà e un terzo dei Paesi che quella flessibilità non l'hanno avuta e sono finiti sotto il giogo della troika che li ha costretti a tagli sanguinosi, compresa la Grecia. Le nostre prospettive sono mediamente negative perché offuscate da una crisi del settore bancario, che dura ormai da anni e di cui non si vede un progetto di soluzione, e da una instabilità politica, che il protratto caos sulla legge elettorale non aiuta certo a dissipare. La sole lodi spartite che arrivano ripetutamente dall'Europa, e ieri anche dal ministro delle Finanze tedesco nella sua intervista a *Repubblica*, riguardano Pier Carlo Padoan, stabilendo così un'inedita schizofrenia tra i giudizi su un

ministro e quelli sui risultati del Paese che sta governando.

In realtà questa commedia degli equivoci è alimentata dalla inadeguatezza degli strumenti che l'Europa ha a disposizione per gestire la zona euro. Gli unici veri poteri che i Trattati attribuiscono a Bruxelles riguardano la contabilità dei bilanci nazionali. L'idea originale era che qualsiasi governo, dovendo mettere a posto le proprie finanze, avrebbe razionalizzato la spesa pubblica e fatto le riforme di sistema necessarie a mantenere la propria competitività senza ricorrere alla svalutazione della moneta. Ciò è avvenuto in generale negli altri Paesi, ma in Italia lo sforzo è stato del tutto insufficiente.

Tuttavia l'Europa non ha altri strumenti di pressione sul governo italiano che non siano quelli della disciplina di bilancio. Da anni, nelle sue raccomandazioni, ci chiede di riformare la giustizia, far funzionare la pubblica amministrazione, migliorare il sistema educativo, spezzare i privilegi corporativi, combattere davvero l'evasione fiscale, ridurre gli sprechi e correggere la spesa pubblica. Ma se noi non lo facciamo, o lo facciamo in misura inadeguata, Bruxelles non ha le armi per obbligarci ad agire in quel senso. E così si trova costret-

ta ad insistere, a volte anche in modo pedante, sulla correzione dei conti pubblici.

A Roma, intanto, si polemizza, anche a ragione, sulla miopia di certe diatribe per pochi decimali di punto. Si accusa l'Europa di mancare ai propri doveri, alimentando così il malcontento populista. Alla fine ci si adegua di mala voglia e ci si rallegra della promozione finale. Ma ci si guarda bene dal fare quelle riforme che Bruxelles ci chiede da anni e che migliorerebbero davvero la nostra competitività facendoci ritrovare la strada di una vera crescita economica che aggiusterebbe, per inciso, anche il nostro bilancio.

Fino a quando si trascinerà questa commedia degli equivoci? Teoricamente, se fosse per Roma e per Bruxelles, andrebbe avanti per sempre perché consente a entrambe le capitali di evitare scelte difficili e dolorose. In pratica, la resa dei conti arriverà quando la Bce metterà fine al "quantitative easing", che finora ha calmierato gli spread e pompato la crescita economica. Una scadenza che si misura ormai non in anni ma in mesi. E alla quale l'Italia, come accade agli studenti svogliati, non appare minimamente preparata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

